

XVIII domenica del tempo ordinario B

LETTURE: *Es* 16,2-4.12-15; *Sal* 77; *Ef* 4,17.20-24; *Gv* 6,24-35

Ogni volta che leggiamo il racconto di un miracolo narrato nei vangeli, rimaniamo evidentemente pieni di stupore di fronte alla potenza della parola e dei gesti che Gesù compie; attraverso di essi si rivela a noi il volto di quel Dio a cui nulla è impossibile, quel Dio che supera i limiti dell'esperienza umana per aprirla allo spazio infinito della sua stessa vita. Ma ogni miracolo, se non viene accolto nella continua gratuità del dono, può trasformarsi nelle nostre mani in un arma a doppio taglio. Può diventare inaspettatamente una pretesa di sottomettere Dio alle nostre esigenze, di strumentalizzarlo per un livello puramente materiale, di sfruttarlo senza però impegnarsi seriamente con lui in un cammino di fede. E proprio la fede ricolloca ogni miracolo nella sua giusta dimensione, che è appunto quella di una rivelazione, di una scoperta piena di meraviglia del volto con cui Dio vuole rivelarsi a noi in Gesù. Ecco perché l'evangelista Giovanni preferisce mettere i miracoli nella categoria dei segni: cioè in quello spazio simbolico che provoca l'uomo ad un salto di qualità, ad un cammino avventuroso in cui è chiamato, ad un livello di fede, ad andare oltre a ciò che percepisce come sufficiente e ovvio per la sua vita e a scoprire che essa è aperta all'incontro stupendo e sconvolgente con qualcun altro, con un volto, il volto del Dio di Gesù.

Nella liturgia della parola di domenica scorsa abbiamo ascoltato la narrazione della moltiplicazione dei pani secondo il racconto di Giovanni. Ora proprio nei versetti che seguono questo miracolo, l'evangelista ci mette in guardia da quella tentazione di cui abbiamo fatto appena accenno. Nella reazione della folla che ha assistito alla moltiplicazione dei pani e dei pesci c'è una reazione apparentemente positiva. Quello che ha visto è stato sconvolgente: ciò che Gesù ha compiuto sembra aver aperto lo sguardo sul senso della vita. Gesù può saziare la fame dell'uomo, può sostenere la sua vita, può dargli forza, anzi può liberarlo da tutti i problemi che assillano l'esistenza umana. Non si può fare a meno di Gesù. Dunque bisogna cercarlo: *quando la folla vide che Gesù non era più là...si diresse alla volta di Cafarnao, alla ricerca di Gesù*. Chi cerca Gesù sembra aver capito che il centro di tutto è lui. Ma c'è una domanda che deve porsi colui che si mette alla ricerca di Gesù: perché c'è questo bisogno di cercarlo? Perché si cerca Gesù? Proprio rispondendo con sincerità a questa domanda è possibile scorgere se è presente quella tentazione di cui abbiamo parlato all'inizio. Nel racconto di Giovanni vediamo che proprio Gesù dà una risposta a questo interrogativo: *voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati*. È proprio questo il rischio della nostra ricerca, un rischio che inevitabilmente incontriamo e che forse anche dobbiamo correre, ma che alla fine dobbiamo smascherare per giungere a comprendere veramente chi è Gesù per noi. Quante volte l'uomo proietta su Dio i suoi bisogni, le sue frustrazioni, i suoi problemi tanto da abbassare la relazione Dio ad un livello puramente strumentale, come lo sbocco o la soluzione di quella vita materiale che non riesce ad allargare gli orizzonti verso l'infinito, verso l'alto. In questa prospettiva, non interessa tanto una relazione viva, personale con Dio; non importa tanto che questa relazione cambi la vita, dia ad essa un senso e una pienezza. Ciò che è importante è che Dio risolva i nostri problemi, appaghi i nostri bisogni. Dio non risolve i nostri problemi e non appaga i nostri bisogni. E se compie dei miracoli, non li fa anzitutto per questo motivo. In essi vuole aprirci con meraviglia alla sua misericordia, rivelarci il suo volto, ma anche renderci coscienti che noi abbiamo bisogno di lui, prima ancora di ciò che può donarci; abbiamo bisogno di lui e del suo amore per vivere, per dare senso alla vita e alla luce di questo, affrontare con responsabilità, tutto ciò che la vita ci pone innanzi. Come suggerisce Gesù alla folla, nella vita dobbiamo *darci da fare* per cercare e custodire, nelle realtà quotidiane che compongono il tessuto della nostra esistenza, *quel cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell'uomo ci da*. Dobbiamo cercare e custodire, alla luce della parola di Gesù, quel senso profondo che ci fa vivere e che ci apre alla vita eterna, in quanto supera quelle realtà della vita che a volte ci sembrano il compimento di essa.

Per questo motivo Gesù chiede all'uomo la fede. Alla domanda della folla: *che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?*, Gesù dà una risposta molto precisa: *questa è l'opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato*. In questo dobbiamo darci da fare: orientare la nostra vita all'incontro con Colui che ci rivela il volto di Dio, affidare la nostra vita a lui, vivere nella sua comunione. Questo è ciò che ci mantiene in vita e che mantiene la nostra vita ad un livello alto, con lo sguardo fisso a ciò che dura, a ciò che non perisce, a ciò che *rimane per la vita eterna*. Alla fine dobbiamo riconoscere che il Signore non disprezza o non tiene in poco conto i bisogni che ci spingono a cercarlo, anche se essi sono poveri o istintivi: il bisogno di sopravvivere, di nutrire la nostra vita, di essere felici, di realizzarci. Ma non vuole che rimangano ad un livello basso. Abbiamo bisogno del pane per vivere, ma il Signore vuole che questo pane non ci nutra solo per un poco o che appaghi una fame immediata. Anzi egli vuole darci un pane che contiene in sé la vita e che apre la vita all'infinito, cioè alla comunione con lui. Questo pane non lo troviamo da nessuna parte, non possiamo procurarcelo con la nostra fatica, il nostro sforzo e non possiamo conoscerlo se non ci viene rivelato. Davanti ad esso possiamo solo dire stupiti: *che cos'è?* E sentirci rispondere: *è il pane che il Signore vi ha dato in cibo... Il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo*.

Cercare veramente il Signore Gesù è giungere alla consapevolezza che abbiamo bisogno di questo pane perché la nostra vita si apra e diventi feconda; abbiamo bisogno di questo pane per vivere e per amare, per camminare ogni giorno nella fatica e nella gioia, per crescere come uomini e come credenti. Nella verità possiamo dire ora, ogni volta che sentiremo questa fame e ogni volta che qualcuno ci chiederà un pezzo di pane per vivere: *Signore, dacci sempre questo pane...Io sono il pane della vita: chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai!*